



---

# Veneto Archeologico

---

ANNO XXX - N. 156

MAGGIO - GIUGNO  
2014

---



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale  
70% DCB PD

# GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2013 – GIUGNO 2014

Padova - ore 21 - Via Pontevigodarzere, 222  
Casetta del DAZIO

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (Anno Quinto)

## ANTEPRIMA

### Ottobre

Venerdì	4	Presentazione della visita alla mostra <i>Venetkens</i>	Livia Cesarin
Domenica	6	Visita alla mostra <i>Venetkens</i>	

## DONNE , STORIA & ARCHEOLOGIA

### Ottobre

Venerdì	11	Gruppi Archeologici del Veneto 2013-2014	Adriana Martini
Venerdì	18	Mary Leakey e l' Homo Habilis	Adriana Martini
Venerdì	25	Marija Gimbutas e gli indoeuropei	Adriana Martini

### Novembre

Venerdì	8	Giovanna d'Arco	Adriana Martini
Venerdì	15	Le dogaresse	Alberto Olivi
Venerdì	22	Caterina Cornaro, regina di Cipro	Alberto Olivi
Venerdì	29	Le signore di Asolo	Alberto Olivi

### Dicembre

Venerdì	13	Le imperatrici del tardo antico	Enzo De Canio
---------	----	---------------------------------	---------------

## STORIA, ARTE & ARCHEOLOGIA

### Gennaio

Venerdì	17	Storia della metallurgia antica	Antonio Stievano
Venerdì	24	Storia della matematica araba	Ferdinando Valle
Venerdì	31	Storia della matematica indiana	Ferdinando Valle

### Febbraio

Venerdì	7	Storia dei colori nell'antichità	Adriana Martini
Venerdì	14	<b>ASSEMBLEA GENERALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO</b>	
Venerdì	21	Il colore nella pittura veneziana	Alberto Olivi
Venerdì	28	La ceramica raku	Giuseppina Bonaccorso

### Marzo

Venerdì	7	Storie della laguna: Equilum (Jesolo)	Graziano Serra
Venerdì	14	Storie della laguna: le isole scomparse (I)	Alberto Olivi
Venerdì	21	Storie della laguna: le isole scomparse (II)	Alberto Olivi
Venerdì	28	La saga di Leif Erikson	Adriana Martini

## SITI, SCAVI & INSEDIAMENTI

### Aprile

Venerdì	4	Il sito di Gigantia (Gozo - Malta)	Sandra Paoletti
Venerdì	11	Gli Ittiti: i primi scavi	Adriana Martini

### Maggio

Venerdì	9	Lo scavo di <i>Castrum Truentum</i>	Lino Tucci
Venerdì	16	Gli scavi nei lazzeretti veneziani	Alberto Olivi
Venerdì	23	Gli scavi di Altino	Massimiliano Fagan
Venerdì	30	Il Ramesseum	Enzo Sabbadin

## Veneto Archeologico

bimestrale di informazione  
archeologica

\*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49  
Tel. +39 346 350 31 55  
e-mail: gadvpd@gmail.com  
www.gruppiarcheologicidelveneto.it

\*

Anno XXX - N. 156  
Maggio - Giugno 2014

\*

*Direttore resp.:* **Adriana Martini**

\*

*Collaboratori:*

Magali Boureux  
Roberto Cavallini  
Silvia Ciaghi  
Bruno Crevato-Selvaggi  
Enzo De Canio  
Livia Cesarin  
Raffaella Gerola  
Irene Lattanzi  
Giorgio Mastella  
Alberto Olivi  
Marco Perissinotto  
Antonio Stievano  
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova  
n. 929 del 17/2/1986  
Stampa: Tipografia Bertato  
35010 Villa del Conte (PD)  
Tiratura del numero: 1200 copie  
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA**

## ULTIME NOTIZIE

### Ancora su Pompei

La UE scende in campo a fianco di Pompei. Il 5 marzo il Commissario alla Cultura Androulla Vassiliou ha espresso preoccupazione per i recenti crolli: "Le autorità locali, regionali e nazionali devono fare di più e coordinarsi meglio per garantire che il denaro che viene speso sia utilizzato in modo efficace, e che Pompei sia salvata per le generazioni future. La Commissione europea riconosce che, come uno dei siti archeologici più importanti al mondo, la salvaguardia di Pompei non è solo una responsabilità italiana ed è per questo che L'Unione europea lavora assieme alle autorità italiane e ha stanziato 42 milioni di euro di fondi aggiuntivi". Ma nel frattempo a Pompei anche il prefabbricato della Soprintendenza, costruito 20 anni fa, inizia a perdere pezzi, è venuto giù uno dei pannelli del controsoffitto ....

**Veneto Archeologico e i Gruppi Archeologici del Veneto** hanno cambiato l'indirizzo ufficiale di posta elettronica:

Il nuovo indirizzo, valido dal 1° settembre 2013, è:  
**gadvpd@gmail.com**

## Veneto Archeologico

è in distribuzione gratuita

presso le sedi dei  
**Gruppi Archeologici del Veneto**

e presso le seguenti edicole:

**Libreria - Edicola Nalesso**  
PADOVA - via Induno 10

**Libreria Il Libraccio**  
PADOVA - via Portello 42

**Libreria Spazio fra le righe**  
BERGAMO - via Quarenghi

**Edicola Nigris**  
PADOVA - via Palestro

**Edicola Coppo**  
PADOVA - via Vicenza

**Edicola Cracco**  
PADOVA - via Siracusa 18

**Edicola Codogno**  
PADOVA - via Nazareth

**Edicola Camporese**  
Padova - via Madonna della Salute

**Edicola della Villa**  
PIAZZOLA SUL BRENTA  
Via Contarini 2

**Edicola Pregnotato**  
TREVISO - v.le IV Novembre 39

**Edicola Miluc**  
VENEZIA Cannaregio 1514

**Gli abbonati che volessero continuare a riceverlo in versione cartacea per posta e non potessero ritirarlo in edicola, possono fare richiesta alla redazione, inviando 15 € (in francobolli) all'indirizzo della rivista, validi per un anno di tiratura (5 numeri).**

## INDICE

Attualità	pag. 3
Archeologia nel mondo	pagg. 4 e 5
Appunti di viaggio	pagg. da 6 a 8
Studi e ricerche	pag. 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg. 10 e 11
Recensioni	pagg. 12 e 13
Nuove scoperte	pag. 14
Archeologia in mostra	pagg. da 15 a 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag. 18

# ARCHEOLOGIA NEL MONDO

---

## **IL PIU' ANTICO SCHELETRO DEI NATIVI AMERICANI**

È rimasto per 12.000 anni nascosto in una grotta sommersa al largo della penisola dello Yucatan, in Messico. Adesso secondo un gruppo internazionale di 16 ricercatori lo scheletro di una ragazza potrebbe essere il punto di contatto tra i primi abitanti del Nuovo mondo e i moderni nativi d'America. Se confermato da ulteriori ricerche, quelle ossa potrebbero risolvere il mistero del perché i paleo-americani e i moderni nativi sono il risultato di una evoluzione umana relativamente rapida e non di migrazioni successive verso le Americhe.

I suoi tratti genetici sono infatti comuni tutt'oggi nel continente e secondo gli scienziati si sono evoluti in una popolazione preistorica che per migliaia di anni è rimasta isolata in Beringia, la terra oggi sommersa che collegava Alaska e Siberia e che formava un ponte tra i due continenti nell'era glaciale. Quindi secondo il nuovo studio pubblicato sul magazine Science i nativi d'America e i paleo-americani hanno lo stesso codice genetico, in entrambi i casi derivato dalla popolazione della Beringia.

Lo scheletro, praticamente intatto, apparteneva a una giovane donna. Una ragazza tra i 15 e i 16 anni, che gli scienziati hanno chiamato Naia, nome tratto dalla mitologia greca. Sarebbe morta nell'oscurità, mentre cercava dell'acqua nella grotta dove è rimasta intrappolata.

Questa caverna – che oggi si trova a 40 metri sotto il livello del mare, sommersa dalle acque a causa dello scioglimento dei ghiacci – è stata scoperta nel 2007 da un gruppo di esploratori sottomarini, che l'ha soprannominata Hoyo Negro.

L'aspetto di Naia non ricorda quello dei nativi americani, visto che i tratti del suo volto sono molto più simili a quelli che oggi caratterizzano le popolazioni del continente africano. Ma il suo codice genetico dice il contrario e potrebbe porre fine a un acceso

dibattito tra gli studiosi sulle origini delle popolazioni che per prime arrivarono nel continente americano.

## **IN ARGENTINA IL DINOSAURO PIÙ GRANDE DEL MONDO**

Settantasette tonnellate di peso, 40 metri di lunghezza e 20 di altezza: sono le impressionanti misure di un dinosauro di cui sono stati trovati molti resti fossili nella Patagonia argentina. Secondo i paleontologi, citati dalla Bbc online, potrebbe essere la creatura più grande ad aver mai solcato la Terra. Il suo peso batterebbe di sette chili il record detenuto fino ad ora dall'Argentinosaurio. Nel sito del ritrovamento, vicino La Flecha, sono state trovate circa 150 ossa fossili di sette esemplari.

Gli esperti del Museo di paleontologia Egidio Feruglio ritengono che possa trattarsi di una nuova specie di Titanosauro, un enorme erbivoro risalente all'ultimo periodo Cretaceo. Nel sito del ritrovamento, vicino La Flecha, 250 chilometri a ovest di Trelew, sono state trovate circa 150 ossa fossili di sette esemplari, tutti "in ottime condizioni". La nuova specie, che risale a 95-100 milioni di anni fa, ancora non ha un nome: "Deve descrivere la sua grandiosità e ricordare sia la regione sia i proprietari della fattoria che hanno trovato i primi resti", hanno detto i ricercatori.

Settantasette tonnellate di peso, 40 metri di lunghezza e 20 di altezza: sono le impressionanti misure di un dinosauro di cui sono stati trovati molti resti fossili nella Patagonia argentina. Secondo i paleontologi, citati dalla Bbc online, potrebbe essere la creatura più grande ad aver mai solcato la Terra. Il suo peso batterebbe di sette chili il record detenuto fino ad ora dall'Argentinosaurio. Nel sito del ritrovamento, vicino La Flecha, sono state trovate circa 150 ossa fossili di sette esemplari.

Gli esperti del Museo di paleontologia Egidio Feruglio ritengono che possa trattarsi di

## ARCHEOLOGIA NEL MONDO

---

una nuova specie di Titanosauro, un enorme erbivoro risalente all'ultimo periodo Cretaceo. Nel sito del ritrovamento, vicino La Flecha, 250 chilometri a ovest di Trelew, sono state trovate circa 150 ossa fossili di sette esemplari, tutti "in ottime condizioni". La nuova specie, che risale a 95-100 milioni di anni fa, ancora non ha un nome: "Deve descrivere la sua grandiosità e ricordare sia la regione sia i proprietari della fattoria che hanno trovato i primi resti", hanno detto i ricercatori.

### **RETRODATATA AL 3500 A.C. IN KAZAKHSTAN LA DOMESTICAZIONE DEL CAVALLO**

La domesticazione del cavallo rappresentò un fatto epocale per le popolazioni preistoriche, che rivoluzionò numerosi aspetti della vita quotidiana. Accelerò infatti gli spostamenti e le comunicazioni tra popolazioni che vivevano a grandi distanze, favorendo così lo scambio genico e culturale tra esse, ma ebbe anche importanti implicazioni sulla dieta umana. In un interessante articolo pubblicato da Science, un gruppo di ricercatori delle Università di Exeter e di Bristol ha fornito tre diverse evidenze dell'origine della domesticazione del cavallo. Questo animale sarebbe stato allevato già intorno a 5.500 anni or sono dalle popolazioni di cultura Botai, semisedentarie che vivevano nella steppa dell'attuale Kazakistan.

La prima prova proviene da un'analisi morfometrica di resti ossei (incentrata sui metacarpi) di alcuni cavalli rinvenuti in prossimità degli antichi insediamenti Botai. Sulla base di numerose misurazioni e della proporzione tra le diverse componenti, le ossa mostrano una notevole somiglianza con le parti corrispondenti di cavalli addomesticati risalenti all'età del bronzo (3500 a.C. - 1200 a.C circa), mentre differiscono notevolmente da quelle coeve di cavalli selvatici residenti nella medesima zona. Questo potrebbe indicare che le antiche popolazioni

abbiano iniziato a selezionare alcuni individui per i propri tratti fisici, che venivano poi rafforzati mediante selezione artificiale e accoppiamento predeterminato.

Il secondo indizio riguarda invece alcuni segni e scalfitture rinvenute sui premolari di alcuni esemplari, che secondo i ricercatori sarebbero testimonianze di una forma di antica imbrigliatura. Questo potrebbe significare che già oltre 5.500 anni fa i cavalli venivano utilizzati come cavalcatura, per la caccia e gli spostamenti a lunghe distanze.

### **BEIRUT. DOPO 40 ANNI RIAPRIRA' MUSEO CHIUSO DA GUERRA CIVILE**

I sotterranei del Museo Nazionale di Beirut, dove durante la guerra civile libanese furono tenuti al riparo i più preziosi reperti della collezione, saranno riaperti al pubblico dopo 40 anni grazie ad un progetto finanziato dalla Cooperazione italiana.

L'avvio ai lavori, della durata di 18 mesi con un investimento di un milione di euro, è stato dato dal ministro della Cultura libanese, dal direttore generale della Cooperazione italiana e dall'ambasciatore italiano in Libano.

I sotterranei del Museo sono rimasti chiusi dal 1975, cioè dallo scoppio delle ostilità.

L'iniziativa finanziata dall'Italia comprende l'elaborazione di un nuovo progetto per gli ambienti, la selezione delle vetrine espositive, il sistema di illuminazione, i percorsi di visita, gli strumenti per la presentazione e la disposizione dei reperti archeologici.

L'esposizione presenta oggetti funerari scoperti in Libano, alcuni dei quali mai mostrati al pubblico, che vanno dal periodo preistorico fino a quello dei Mamelucchi (XIII-XVI secolo).

Tra i reperti principali, la più grande collezione al mondo di sarcofagi antropomorfi e gli affreschi romani della Tomba di Tiro, una camera funeraria con vari loculi trasportata dalla città nel sud del Libano al Museo nel 1939 e restaurata in anni recenti.

# APPUNTI DI VIAGGIO

---

## GLI EGIZI AL MET

Un lato si affaccia sulla 5th Avenue, lì dove, lasciati i negozi sfavillanti delle *griffe* di qualsiasi cosa, inizia il cosiddetto Museum-Mile, il Miglio dei Musei (ce ne sono otto in quel settore dell'Upper East Side), compreso tra la 79<sup>a</sup> e la 106<sup>a</sup> strada.

L'altro lato del Metropolitan Museum of Art guarda invece Central Park che, sia con i colori uniformi dell'inverno sia con la neve e le schiere di bambini che lo solcano su e giù in slittino, rimane sempre l'affascinante, immensa oasi racchiusa dalle geometrie slanciate dei grattacieli che lo circondano.

Il Met, per usare il diminutivo con cui è generalmente indicato, è dunque uno dei grandi Musei mondiali (British, Louvre, Prado, Ermitage, ecc.) in grado di ospitare centinaia di migliaia di opere d'arte di tutte le epoche, provenienti da tutto il mondo. La sua fondazione risale alla fine del 1800, ma i continui lavori di ampliamento, proseguiti fino agli ultimi anni del secolo scorso, hanno profondamente modificato il nucleo architettonico originario che risulta oggi inglobato nelle varie "ali" aggiunte nel corso del decenni.

Tutte le collezioni sono di valore assoluto (quella dedicata alla pittura europea dalle origini al XX secolo è per numero di opere, varietà, qualità e importanza degli artisti, la più ricca e famosa al mondo), ma qui vogliamo soffermarci su quella di arte egizia, seconda per importanza solo a quella del museo del Cairo. Dal periodo arcaico (IV millennio a.c.) al periodo tardo romano (IV secolo d.c.) tutte le epoche della millenaria civiltà egiziana sono rappresentate nei numerosi reperti che durante mezzo secolo le spedizioni archeologiche del Met hanno portato negli Stati Uniti.

Si inizia con la visita alla tomba a *mastaba* di Perneb, funzionario del faraone, databile intorno al 2500a.c. e proveniente da Saqqara. Necropoli

reale fino alla III dinastia, poi sostituita in tale funzione da quella di Giza e dalla Valle dei Re, Saqqara rimase comunque per millenni un importante luogo di sepoltura di funzionari reali. E' qui, infatti, che si trova la famosa piramide agradoni di Djoser, che si ritiene possa essere composta da una serie di *mastabe* sovrapposte. La tomba di Perneb, dunque, qui al Met è stata parzialmente ricostruita: in particolare se ne possono ammirare la facciata e la cappella votiva attraverso un tragitto che, inevitabilmente, vista la perenne presenza di visitatori, bisogna percorrere senza potersi soffermare più di tanto.

Proseguendo nella visita si incontrano altri "pezzi" di grande valore, come ad esempio i ventidue modellini in legno policromo ritrovati nella camera funeraria della tomba di Meketre, importante funzionario reale che servì due faraoni, a cavallo tra l'11<sup>a</sup> e la 12<sup>a</sup> dinastia (Medio Regno, 1980-1970 c. A.C.). Si tratta di raffigurazioni di oggetti e di attività quotidiane che, come sappiamo, rispondevano alla credenza religiosa che la vita del defunto dovesse continuare anche nell'aldilà e che pertanto questi dovesse avere a disposizione tutto ciò che gli era servito durante la vita terrena: dal cibo agli animali, dagli schiavi alle imbarcazioni sulle quali si spostava. Queste statuine di legno e gesso, tutte dipinte, rappresentano, appunto, in scala, le barche da parata, quelle da lavoro, quelle "da caccia" con i rematori; gli animali nei loro recinti, l'attività di macellazione delle bestie, in cui gli addetti sezionano e preparano la carne che diverrà cibo per il defunto; e poi i giardinieri, i negozi, la processione funebre con uomini e donne che recano offerte. Tra di esse spicca la statua di donna-portatrice di offerte che reca sul capo una cesta con pezzi di carne e nella mano destra stringe per le ali un'anatra viva: la ricca veste e gli ornamenti che adornano polsi e caviglie depen-



## APPUNTI DI VIAGGIO

---

gono più per una figura semidivina piuttosto che per una semplice schiava.

Rimanendo sempre nel Medio Regno ed in particolare nella XII dinastia, da ammirare la sfinge del faraone Senwosret III, principe guerriero che spinse le conquiste a nord fino alla Tracia e a Sud in Nubia, dopo la seconda cataratta; ma anche riformatore dell'assetto dello Stato con la riduzione a tre dei distretti provinciali, al fine di impedire le continue fughe centrifughe ad opera dei vari governatori. Proveniente dalla zona di Karnak, la sfinge con il volto di Senwosret III è scolpita in un unico blocco di diorite e i tratti regali del viso mettono in evidenza tutta l'austera nobiltà dell'individuo. Sempre in questo periodo storico sono collocabili una raffinatissima stele votiva contenente una preghiera ad Osiride ed un prezioso scarabeo sacro in argento con geroglifici in oro. Notevole il sarcofago appartenuto a tale KhnumNakht, del quale, oltre al nome, non si hanno altri elementi per l'identificazione. La cassa rettangolare è dipinta con colori brillanti ed un disegno accuratissimo, opera senz'altro di un decoratore esperto; tra gli elementi di spicco delle raffigurazioni è originale quella della cosiddetta "falsa porta" (che avrebbe permesso al defunto di ritornare alla vita quotidiana) in un contesto di struttura architettonica, sormontata da un paio di occhi fissi verso l'esterno, verso, appunto, il mondo dei vivi. Altro elemento degno di nota è la splendida figura di Iside dipinta sulla parete di fondo, in tunica bianca e a braccia alzate, con braccialetti e cavaliere tipiche del periodo del Regno di Mezzo. Il tutto in un contesto di preghiere ed invocazioni alle principali divinità, Osiride, re dei morti, su tutti.

Proseguendo il cammino attraverso le epoche successive, ci si imbatte nei preziosi gioielli finemente lavorati delle regine del Medio e Nuovo Regno. Ad esempio, lascia stupefatti per la modernità delle linee il corredo funerario di una donna appartenuto

ta a famiglia reale (databile tra il 1470 e il 1450 a.c.) composto da sandali, copri-dita di mani e piedi e pettorale in tre pezzi, il tutto in lamina d'oro e dal design quasi contemporaneo.

È l'epoca della massima espansione dell'influenza egiziana (XVIII-XX dinastia) sia in Medio Oriente che al Sud, nella Nubia, fino alla quarta cataratta; a cui corrisponde un periodo di grande splendore nelle arti e nell'architettura. Ed infatti alla XVIII dinastia appartiene la regina Hatshepsut, prima Sposa Reale e poi ella stessa Faraone alla morte del marito, Tutmosis II.

Qui al Met, tra le varie raffigurazioni della sovrana (in forma di sfinge, offerente, in piedi o seduta), spiccano due reperti di grande valore: una statua di Hatshepsut seduta, che veste gli abiti regali (in particolare il *khat*, il copricapo del faraone) di grande raffinatezza. Così come una testa che evidenzia lineamenti molto delicati, a dispetto del carattere che fu decisamente forte, se, come pare, il suo regno durò una ventina d'anni (tra i 15 e i 25 secondo diverse interpretazioni degli studiosi).

Sempre appartenente alla XVIII dinastia fu il faraone Amenhotep III, del quale è esposta una splendida raffigurazione in forma di sfinge, in maiolica blu, mentre porge offerte agli dei. La fattura elegantissima colpisce per la spontaneità del gesto e per le tipiche espressioni del volto che ricorrono nelle numerose immagini del sovrano.

Alla XXI dinastia appartiene il papiro di Nany, ossia il Libro dei Morti ritrovato nella tomba di Meritamon a Tebe. Caratteristica di questi papiri della "versione tebana" e tipici delle dinastie dalla XVII alla XXI, è, fra le altre (scrittura geroglifica, capitoli senza un ordine determinato, titolo e disegno all'inizio di ogni capitolo, ecc.) che essi erano usati non solo per i faraoni, ma anche per quelli che potremo definire "i notabili". Nany, infatti, cantante rituale di Amon, era forse figlia di un sa-

## APPUNTI DI VIAGGIO

---

cerdote di Tebe o addirittura figlia del re di Tanis, sul delta del Nilo. Appare in piedi, a fianco della grande bilancia sulla quale Anubi, dio dell'imbalsamazione, sta pesando il suo cuore e valutando le sue azioni terrene assieme a Maat, dea della giustizia e della verità: il loro parere favorevole viene accolto da Osiride, dio dell'aldilà, che presiede alla scena.

Proseguendo nel viaggio temporale, appartiene alla XXII dinastia la statuetta in oro massiccio, del peso di quasi un chilo, proveniente da Karnak, che raffigura Amon, dio guerriero, protettore del sovrano, che regge una spada in forma di falce, come garante della vittoria in battaglia. La sua funzione èvotiva e il suo utilizzo è probabile nelle funzioni religiose. Le tracce di un anello spezzato sul retro della statuetta fa presumere che questa fosse appesa a reliquiari o ad altri oggetti atti al trasporto in processione.

Ad epoca tarda, XXX dinastia, appartiene una stele in pietra dura, incisa con tecnica di stupefacente raffinatezza. Può essere divisa in tre parti: quella superiore ospita un riquadro, rientrante rispetto al piano della stele, nel quale è raffigurato in bassorilievo il dio Horus nell'atto di sottomettere animali pericolosi quali coccodrilli e scorpioni; nella parte centrale sono incise formule magiche per ottenere la guarigione dai morsi di tali animali e sulla base, più larga rispetto al resto del monolito, è riportata la vicenda del giovane Horus, punto da uno scorpione ed in seguito guarito dagli effetti benefici della puntura.

Con i cosiddetti ritratti di Fayyun siamo all'epoca della dominazione romana (I sec. a.c.-IIIsec. d.c.). Si tratta, appunto, di ritratti eseguiti per lo più su tavole di legno la cui funzione era quella di ricoprire il volto delle mummie, la stessa che in epoca precedente avevano le maschere funerarie. La loro importanza risiede nel fatto che si tratta di esempi di pittura antica tra i meglio conservati; la tecnica è principalmente quella della tempera a base di uovo. Parti-

colarmente emozionante è il ritratto per la mummia di Eutiche, giovane liberto dallo sguardo triste del quale sappiamo, grazie all'iscrizione che compare sulla tavola, il nome del padrone e di colui che ha commissionato il ritratto.

La visita, forzatamente ridotta, sia per il tempo limitato, sia per la quantità di reperti presenti (per poter visitare "dignitosamente" il Museo bisognerebbe dedicargli non meno di una settimana) non può che concludersi nell'Ala Sackler che ospita il ricomposto Tempio di Dendur, tagliato in blocchi e poi ricostruito per evitare che fosse sommerso, dopo la creazione della diga di Assuan, dalle acque del lago Nasser.

L'Egitto lo donò agli Stati Uniti nel 1965 (e assegnato al Met due anni dopo) come riconoscimento dell'aiuto prestato nella salvaguardia dei monumenti della Nubia.

Un'intera parete della sala che lo ospita è a vetri e dà su Central Park: la luce che inonda l'ala che lo ospita si riflette sull'acquadella vasca posta sul lato frontale. Risalente ca. al 15 a.c. e commissionato dall'imperatore Augusto (che viene raffigurato nell'atto di porgere offerte al dio Toth) è in pietra arenaria e, pur di dimensioni nettamente inferiori alla maggior parte dei templi egiziani, ha tutte le caratteristiche richieste in una costruzione votiva: l'entrata, il pronao, la camera per le offerte ed il santuario. I capitelli delle colonne riportano il classico motivo vegetale con prevalenza del fiore del loto.

In conclusione si può ben dire che la collezione di arte egizia del Metropolitan Museum è senza dubbio una tappa imperdibile per gli amanti dell'arte del "popolo dei faraoni". Fare un confronto con gli altri famosi musei egizi (Il Cairo, Torino, il British Museum) sarebbe pratica oziosa quanto inutile e sciocca: si tratta, come in questo caso, di un prezioso giacimento in grado di dare un'immagine ancor più precisa della complessa cultura egizia.

ALBERTO OLIVI



### **LA STRADA ROMANA FRA AREZZO E BOLOGNA**

Racconta Tito Livio nella sua storia di Roma che nel 187 a.C. i consoli Caio Flaminio e Marco Emilio Lepido, sconfitte le popolazioni liguri che abitavano l'Appennino tosco-emiliano, ebbero l'incarico di tracciare 2 strade: una da Rimini a Piacenza, l'odierna via Emilia, per unire le città della pianura padana appena conquistata, e l'altra attraverso il crinale appenninico, per collegare Bologna con Fiesole e Arezzo.

Questa seconda strada è comunemente indicata con il nome di via Flaminia Militare (o minor).

Il nome Flaminia minore o secunda o altera o Flaminia militare, è stato assegnato dagli studiosi per distinguerla dalla via Flaminia tracciata nel 220 a.C. dal padre di Gaio Flaminio, Gaio Flaminio Nepote, per collegare Roma con Rimini. Il tratto compreso tra il passo della Futa ed il paese di Madonna dei Fornelli è anche noto come strada romana della Futa o strada della Faggeta.

La costruzione della strada è contemporanea a quella della via Emilia voluta da Marco Emilio Lepido; il suo scopo era quello di istituire una rete stradale (insieme alla via Emilia) per permettere veloci collegamenti con Ariminum (Rimini) e Arretium (Arezzo), rendere sicuri e stabili i territori emiliani e romagnoli dopo la loro conquista ai danni dei Celti e controllare la dorsale appenninica occupata dalle tribù liguri.

Mentre la via Emilia è ancora oggi nota a tutti, della seconda strada, caduta in disuso alcuni secoli dopo, se ne perse traccia fino al 1979, quando, in seguito

al ritrovamento di una moneta romana nella fessura tra due pietre in una cava di arenaria, e grazie al lavoro di alcuni archeologi volontari fu riportato alla luce il primo tratto di pavimentazione, nella zona del Monte Bastione, dove il "basolato", la tipica pavimentazione romana, nel corso dei secoli era stato ricoperto da circa un metro di terra e foglie. Da allora sono stati rinvenuti ampi tratti dell'antica strada, tra il Bastione e il Passo della Futa, per una continuità di alcuni chilometri.

Recentemente è stato presentato al pubblico un documentario, che racconta la storia della strada, della sua riscoperta e delle iniziative delle associazioni locali per valorizzarla e farla conoscere. Le stesse associazioni hanno portato a termine nel 2013 un corso di formazione per la creazione di un gruppo di 18 guide volontarie che si occuperanno della realizzazione di escursioni e visite guidate alla strada romana.

La memoria di quella antica strada era rimasta viva nelle popolazioni appenniniche come testimoniano anche diversi toponimi lungo un ipotetico percorso rettilineo di crinale, antichi come *Cà d'la streda* e *Font d'la streda*, o più moderni come *Via Romana Antica*, attribuito nel 1963 dal comune di San Benedetto Val di Sambro alla strada che dalla piazza di Madonna dei Fornelli porta verso le Croci.

Dopo 30 anni, la ricerca attorno alla antica strada ha portato al ritrovamento di 7 siti archeologici a cavallo del Passo della Futa e all'individuazione dell'intero percorso della Flaminia Militare tra Bologna e Arezzo, escluse le aree antropizzate.

# Il restauro dell'antico teatro di Sparta



Dopo secoli di completo abbandono, un altro importante monumento della Grecia classica, l'antico teatro di Sparta, rivedrà presto parte del suo splendore grazie alla collaborazione tra il Ministero della Cultura e del Turismo greco, il "Diazoma" (il movimento cittadino per la salvezza dei teatri antichi) e la Fondazione benefica "Stavros Niarchos".

Il Consiglio centrale per l'Archeologia del Ministero della Cultura e del Turismo, ha infatti dato il proprio benestare al restauro del teatro, uno dei più grandi (il più grande secondo alcuni esperti) teatri dell'antica Grecia.

Il piano, finanziato dalla Fondazione Niarchos, presenta lo stato di salute attuale del monumento e le sue caratteristiche architettoniche e comprende una proposta dettagliata della metodologia dei lavori di restauro. Il teatro di Sparta, che il viag-

giatore e geografo greco Pausania (vissuto nel secondo secolo a.C.) definì "teatro di pietra bianca, degno di essere veduto" era stato costruito intorno al 30-20 a.C. esclusivamente con il marmo bianco della zona ed era in grado di ospitare sino a 17.000 spettatori superando di molto la capienza del teatro antico più famoso, quello di Epidauro, dove potevano sedersi non più di 12.000 persone. Un paragone del diametro della sua parte concava, di 141 metri, con quella del teatro di Dodonis, di 136 metri, e di quello di Megalopolis, 131 metri, dà un'idea della grandezza del teatro di Sparta. Come spiegato dai responsabili del progetto nella recente presentazione alla stampa del piano di restauro, dopo il completamento dei lavori nella prima parte della zona concava, il teatro sarà in grado di ospitare circa 700 spettatori, mentre dopo la conclusione dei lavori nella parte media e superiore della stessa area, potrà ospitare circa 2.000 persone. La prima fase del restauro costerà circa cinque milioni di euro e riguarderà il ripristino dei muri di contenimento, dell'orchestra e delle prime cinque file di posti a sedere.

Secondo il Segretario generale del Ministero della Cultura e del Turismo, i lavori per il ripristino della prima parte del teatro cominceranno il prossimo anno e si concluderanno entro il 2015, mentre a lungo termine il restauro potrà proseguire arric-

## VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

---

chendosi di altri reperti archeologici che vedranno la luce andando avanti con gli scavi: "La Sparta contemporanea è stata edificata letteralmente sulle rovine dell'antica Sparta. Blocchi interi del teatro sono stati asportati e sono stati riutilizzati per la costruzione delle abitazioni vicine. Sulla parte concava del teatro era stata costruita addirittura una chiesa bizantina."

Il progetto vuole colmare un vuoto storico. Siamo cresciuti tutti conoscendo una storia di Sparta che non lasciava spazi alla cultura ed in effetti fino ad ora l'antica Sparta non ha esaltato la propria ricchezza storica e culturale.

Le fonti storiche ci tramandano che, per quanto riguarda la poesia e la musica, nel VII secolo a.C., alla stessa epoca in cui si formano lo stato e le sue istituzioni, Sparta è un centro di grande fervore creativo, che riesce a fondere la propria tradizione con quelle provenienti da altre aree geografiche, attirando artisti di diversa origine. Le feste religiose tradizionali erano solennizzate con l'organizzazione di agoni per gare solistiche di canto accompagnate dalla cetra (*citarodia*) e con l'affidamento dell'istruzione dei cori (*corodidasalia*) a compositori di origine per lo più straniera. Fra tutti i citaredi spicca il nome di Terpandro. Una delle invenzioni da lui introdotte riguardò la sostituzione della cetra dorica a quattro corde con quella lidia e lesbica a sette corde (*eptacordo*). A lui Pindaro inoltre attribuisce l'invenzione di un altro strumento musicale: il *barbitos*.

Un altro nome noto è quello di Taleta, che fu il fondatore della seconda scuola musicale e il primo che istituì le *Gimnopedie*, per le quali avrebbe composto dei peani.

I massimi esponenti della lirica a Sparta furono però Tirteo e Alcmane: il primo cantore dei valori militareschi che avrebbero condotto la città alla futura egemonia sulla Grecia; il secondo autore invece di gioiosa liriche amorose che furono utilizzate nelle feste religiose. Tirteo e Alcmane,

come Terpandro, non erano originari di Sparta, che riusciva ad attirare e utilizzare talenti artistici del massimo livello di varia provenienza.

Mentre nel settore della lirica e della musica l'apice viene raggiunto nel VII secolo, nel campo delle arti figurative i migliori risultati sono raggiunti da Sparta nel secolo successivo. Nello stesso VI secolo ceramiche e lavori in avorio e in bronzo di fattura spartana sono stati trovati in tutto il Mediterraneo e anche oltre.

La cultura incoraggiata a Sparta era tuttavia solo quella utile allo stato: non rientravano in questa categoria, nella mentalità dei Lacedemoni, prodotti culturali come la filosofia, la storiografia o il teatro. Rispetto al resto del mondo greco a Sparta si studiava e si scriveva decisamente di meno.

A Sparta era sufficiente saper leggere, scrivere e conteggiare, e nella società spartana erano proibiti gli spettacoli pubblici eccetto quelli organizzati dallo stato, così come gli individui non dovevano desiderare oggetti superflui che addirittura erano condannati dalla legge.

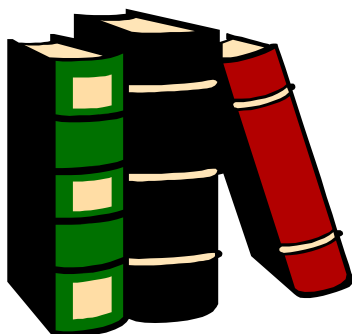
Dal V secolo a.C. in poi la creatività spartana si esaurì anche nell'ambito poetico e musicale: queste forme d'arte continuarono ad essere usate (ad esempio le formazioni oplitiche spartane, a differenza degli altri eserciti dell'epoca, affrontavano i nemici con una lenta marcia accompagnata da canti e dal suono dei flauti), ma non conosciamo nuove composizioni.

ADRIANA MARTINI



## RECENSIONI

---



### **IL PITTORE PRIGIONIERO**

Giandomenico Romanelli  
Marsilio Editori, VE, 2014  
pp. 208, € 16,50

“Ero da poco pervenuto, dopo un percorso atipico e zigzagante dentro agli insegnamenti universitari e la soprintendenza municipale dei Beni culturali, alla direzione di Palazzo Ducale.” Non si tratta dell’ *incipit* di un nuovo romanzo di Dan Brown, giocato tra codici segreti, angeli, demoni e sette segrete; anche se in fatto di “mistero” e tensione questo libro nulla ha da invidiare alle opere dell’autore statunitense. La differenza sostanziale, a parte ovviamente lo stile, asciutto, agile e nel contempo elegante e vivo, sta nel fatto che in questo libro di Giandomenico Romanelli, studioso tra i più noti e accreditati nell’ambito delle attività culturali e museali di Vene-

zia, nulla è invenzione, bensì frutto di accurate ricerche e ricca documentazione storica. Quella narrata Romanelli è la storia del ritrovamento, durante il restauro della cella “X” (numero dieci in cifra romana) dei Pozzi-assieme ai Piombi uno dei due luoghi di detenzione all’interno del Palazzo Ducale- di un graffito molto particolare. Usare in questo caso il termine “graffito” è limitativo, portati come si è solitamente ad identificare con esso un disegno, un’iscrizione, un prodotto comunque di dimensione ridotta. Nel caso in questione si tratta invece di una vera e propria composizione che occupa tutta la cella, una “sacra conversazione” sullo stile classico del periodo a cavallo tra quattro e cinquecento, ovvero della nascita e dell’affermazione del Rinascimento.

Ecco comparire sotto i delicati colpi di bisturi dei restauratori prima l’immagine di una Madonna con Bambino poi un San Sebastiano e altri due Santi, forse un San Benedetto o un San Bernardo, mentre un po’ per volta appaiono con certezza un San Rocco ed

un Sant’ Antonio Abate con tanto di maialino ai suoi piedi; e poi una crocifissione e altri simboli della passione, il Golgota, o della tradizione iconografica cristiana, le ossa di Adamo e infine un angelo sulla volta della cella nell’atto di scendere verso il basso. E qui iniziano le domande “Ma chi è stato a fare un lavoro così ? [...] E come avrà fatto? Da solo? In quanto tempo? E quando?” E le sorprese non finiscono con i risultati delle analisi chimiche che, al contrario, insinuano nuovi dubbi quando evidenziano che la prima incisione sembra effettuata con le modalità dei “frescantì” cioè su uno strato di intonaco fresco preparato per ricevere poi il colore; o forse si tratta di calce passata sulle pareti nel tentativo di arginare epidemie delle più varie specie e comunque tutte legate all’insalubrità del luogo, alle condizioni igieniche inesistenti e allo stato di totale indigenza dei prigionieri? E il ripasso dell’incisione in nerofumo è stata fatta dalla stessa mano o in un momento successivo per non perdere il segno originale? Una prima con-

## RECENSIONI

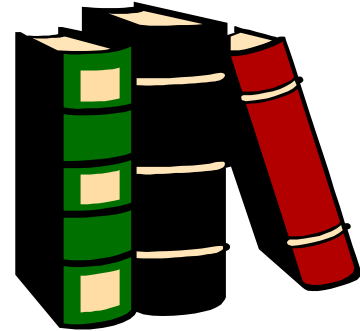
clusione è nelle parole di uno dei restauratori dopo aver riportato alla luce quasi tutte le figure: "Questo non è uno che si è divertito a scarabocchiare, che ha perso tempo e ha riempito un vuoto, sapeva quel che faceva. Aveva un programma [...]."

E' a questo punto che inizia la ricerca vera e propria del possibile autore di quest'opera anomala ed eccezionale per la sua collocazione: tutti i "sospetti" portano ad un modesto pittore di Conegliano, tale Riccardo Perucolo, vissuto negli anni centrali del cinquecento, prima imprigionato per eresia, poi scarcerato, poi, molti anni dopo, nuovamente catturato, processato e condannato a morte, svenato e poi bruciato come eretico in piazza a Conegliano agli inizi del 1568.

La vicenda di Perucolo diventa qui il veicolo per viaggiare nel mondo inquieto degli echi luterani che si propagano in quel XVI secolo così vivo e tormentato; tra Venezia, per molti anni "patria" del nunzio papale Monsignor Giovanni Della Casa, Capodistria, feudo del vescovo Pier Paolo Vergerio che sposa le nuove

teorie luterane e il Coneglianese, culla dei maggiori cenacoli culturali del tempo, frequentati da intellettuali come il Bembo, poeti e pittori, da Gaspara Stampa a Giorgione, dove proliferano tra la popolazione le nuove teorie evangeliche, anabatiste e riformiste.

Dopo la prima abiura, che gli salva la vita, pur costringendolo per un lungo periodo ad umilianti esibizioni pubbliche di pentimento, fiaccato dagli interrogatori del Consiglio dei X e stremato dalle torture dopo la seconda cattura, il povero Riccardo, che a dispetto della sua umile condizione, rivela una mente viva ed uno spirito arguto e pronto a rispondere alle contestazioni che gli vengono mosse, forse rivolge una supplica ai suoi carcerieri proponendo, come già aveva fatto con Della Casa all'indomani della prima condanna, di dipingere l'interno di una cella in cambio della sua uscita dai Pozzi, secondo un progetto che ha già ben delineato in testa. Il documento che Romanelli ritrova tra le pieghe di una delle buste del Sant'Uffizio, custodite presso l'Archivio dei Frari a Ve-



nezia, scritta con calligrafia ottocentesca, è forse la trascrizione di quella petizione che il Perucolo indirizzò agli Inquisitori e nella quale chiede di poter "depenzer la cella del mio carcere che tuti me dise che va per esser mutato in infermeria per li poveri prisionieri...", e che nel progetto dell'opera parla di "un anzolo come ghesvolazze de l'alto [...] la Crocifixion de nostro signor Gesù Cristo [...] de Santo Antonio con sua campana e porci [...] Verzene e il Bambin e i Santi Rocho e Sebastian [...]". ? Romanelli, alla fine del suo percorso, lascia "...al lettore di farsi una sua propria opinione sulla cosa e, se vorrà, di esprimere un giudizio. Io (l'autore, ndr) in un certo senso, quel che dovevo fare l'ho fatto." E, aggiungeremo noi, anche molto bene.

A.O.

# NUOVE SCOPERTE

---

## TERREMOTI E ARCHEOLOGIA

Quali risvolti storici possono emergere da colonne spezzate, volte crollate, pavimenti di mosaici ribaltati, cortine di mattoni lesionate? C'è tutto un retroscena scientifico oltre l'apparente degrado.

Ad un occhio esperto possono rivelare dati fondamentali per ricostruire una inedita storia sismica di Roma nell'antichità. Cioè, rintracciare le testimonianze «dirette» di terremoti che le fonti letterarie non avevano mai raccontato prima.

A svelarlo è lo studio condotto per quindici anni dall'Istituto nazionale di geologia e vulcanologia, che in stretta collaborazione con la Soprintendenza ai beni archeologici di Roma, ha "rimappato" le tracce archeologiche di terremoti a Roma tra il VI e il IX secolo d.C.

Arrivando ad una conclusione: quanto noi oggi vediamo è in parte il risultato di danni sismici, dal Colosseo al Tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto.

Le scosse sismiche hanno contribuito in misura massiccia a modificare il paesaggio urbano della Roma antica, alimentando la formazione di contesti di ruderi o comunque degradati. In sostanza, proprio per l'elevata vulnerabilità dei fabbricati di età plurisecolare, spesso privi di manutenzione per secoli o addirittura abbandonati, è possibile che gli effetti dei terremoti del periodo romano siano stati superiori a quelli dei sismi più recenti avvenuti nel 1703 e nel 1915, che meglio conosciamo dalle fonti storiche coeve.

Le testimonianze scritte citano cinque terremoti per il periodo compreso tra il VI e il IX secolo d.C. (443, 484, 508, 801, 847) ma non sono riportati i danni specifici in riferimento a ciascun sisma.

Le prove archeologiche completano ora l'informazione storica. Le tracce più emblematiche riaffiorano da scavi archeologici recenti da cui sono emerse ingenti unità di crollo, veri e propri cumuli di macerie che

testimoniano in modo inequivocabile del collasso improvviso degli edifici. Come dimostrano i sotterranei di Palazzo Spada, dove emergono porzioni di straordinari pavimenti decorati a mosaico di due ambienti disposti in giacitura in seguito al crollo repentino di un edificio sotto le scosse dei terremoti tra il 484 e il 508. Così come le macerie rinvenute nello scavo dell'Auditorium di Adriano a piazza Madonna di Loreto, nei sotterranei di Palazzo Valentini nell'area della piccole terme, e di Villa Medici.

Ma tracce ancor più vistose provengono dal Tempio di Venere Genitrice nel Foro di Cesare, e di Marte Ultore al Foro di Augusto, dove un frammento di colonna ha svelato in una incisione il nome di «Decius Venantius», lo stesso patrizio che sanò, a spese proprie, gli ingenti danni del terremoto generati al Colosseo nel 484.

L'Anfiteatro Flavio ha sofferto i terremoti del 443, 484 e 508, ma anche del 1349 col collasso delle arcate esterne nel settore meridionale.

I terremoti del 484 e del 508 hanno generato danni a Roma, ma le indagini geologiche consentono oggi di ipotizzare che i terremoti siano originati in area appenninica. Le indagini hanno consentito di riconoscere l'epicentro nella faglia del Fucino, nella zona di Avezzano, e gli scavi archeologici ad Alba Fucens hanno evidenziato la distruzione di questa antica città proprio tra V-VI secolo d.C.



## ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

---

**UN VIAGGIO VIRTUALE  
NELL'EVOLUZIONE  
DEGLI SPAZI INTERNI  
NELLA STORIA DELL'ARCHITETTURA:  
DAI GRECI AL RINASCIMENTO.  
Mantova, Fruttiere di Palazzo Te  
15 dicembre 2013 – 8 giugno 2014**

Da dove vengono gli straordinari interni di Palazzo Te? Cosa c'è all'origine del sapiente rapporto tra luce e decorazioni a stucco, colta modulazione della relazione tra architettura interna ed esterna, nella Loggia del giardino segreto? Qual'è l'ispirazione dell'elegante ordine architettonico applicato su una parete ad incrostazioni marmoree, raffinata simulazione pittorica della Sala dei Cavalli? Ed ancora, uscendo dalle mura della villa, da dove viene l'originalità delle soluzioni formali della cattedrale di San Pietro, o la magniloquenza degli spazi della basilica di Sant'Andrea? La domanda sembrerebbe di facile risposta: da Roma. Sì, ma quale? La città rinascimentale? Certamente sì, ma questa a sua volta guardava ad una Roma più lontana, studiata, immaginata e quasi sognata: la Roma dei Cesari. Una città in gran parte sconosciuta, la cui cultura architettonica, tuttavia, portava dentro di sé l'eredità genetica di una storia ancora più antica, che gli uomini del rinascimento non immaginavano ma che attraverso la *koinè* dell'età ellenistica, tornava indietro fino alla cultura della Grecia classica. La mostra, fra l'altro, presenta un'analisi del Partenone di Ictino, anche in 3D. In questo monumento l'ordine architettonico non esordisce negli interni delle architetture templari greche come semplice elemento decorativo, e la sua posizione all'interno dell'organismo planimetrico non è affatto casuale: inizialmente esso costituisce una parte strutturale fondante del complesso architettonico. Il mondo greco, soprattutto nella sua realtà di madrepa-

tria, non conosce infatti la "capriata", ovvero quel sistema complesso e ingegnoso di scarico delle forze in copertura, basato sulla geometria euclidea e che sarà inventato solo più tardi, nelle colonie siciliane. Il sistema di copertura a doppia falda dunque, presenta un problema non indifferente relativo al sostegno della trave di colmo, su cui si impostano i puntoni trasversali e le falde inclinate del tetto. I templi arcaici presentano in modo evidente questo problema, che viene risolto semplicemente con l'inserimento di una di una fila di sostegni sull'asse centrale della cella del tempio.

Partendo dal primo Heraion di Samo, passando per il tempio di Apollo a Corinto fino ad arrivare al tempio di Era I a Paestum, tutti questi edifici presentano due navate con i sostegni centrali, che lentamente si vanno configurando come un doppio ordine architettonico sovrapposto.

Le esigenze dell'articolazione di un interno più funzionale all'esposizione della statua di culto sul fondo della cella, spinge gli architetti greci a creare una doppia fila di sostegni interni, con la divisione in tre navate, che lascia lo spazio assiale all'esposizione del simulacro del dio. E' la soluzione adottata da moltissimi templi tardo-arcaici e classici, di cui forse l'esempio più rappresentativo, e in un certo senso l'esito finale, è dato dal tempio di Zeus ad Olimpia.

Tuttavia, come fa intuire persino Strabone nella sua Geografia, i rapporti tra la navata centrale, stretta tra le due file di sostegni e la grandiosità fidiaca della scultura classica è tutt'altro che risolta.

Ed è proprio con Ictino, forse il più noto e senz'altro il più geniale architetto dell'architettura classica, che inizia la prima rivoluzione nell'articolazione degli interni nella storia dell'architettura.

**INFO: [www.centropalazzote.it](http://www.centropalazzote.it)**



# ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

---

## **"PADOVA E' LE SUE MURA" SALA DEL ROMANINO MUSEO CIVICO DEGLI EREMITANI**

E' aperta al pubblico al Museo Eremitani la mostra "Padova è le sue mura", che racconta 500 anni di storia della città.

Infatti sono trascorsi 5 secoli dalla costruzione della cinta muraria cinquecentesca che forma un anello ancor oggi riconoscibile attorno al centro storico di Padova.

L'anno 1513 è l'inizio dell'edificazione delle mura rinascimentali della città. Ma non erano certo le prime mura che proteggevano la città: già la *Patavium* romana era città murata, difesa da opere imponenti, poi le mura medievali e quelle carraresi: pareti verticali e quindi non in grado di resistere alla nuova arma: l'artiglieria. Le mura nuove offrono l'innovazione del terrapieno che assorbe il fuoco nemico.

L'idea di trasformare la città in fortezza nasce da una sconfitta, ma il risultato è formidabile. «Padova - scrive il Sanmicheli nell'agosto del 1544 - ha una fortissima difesa di mura, fosse e baluardi che non v'è uguale in Italia». La metamorfosi della città è una necessità architettonica, urbanistica e militare dopo la rotta veneziana ad Agnadello nel 1509 che cambia la politica della Serenissima.

Contro Venezia c'è tutto il mondo: il papa Giulio II, il re francese, il ducato di Milano. Gli alleati della famosa "Lega di Cambrai" mettono in campo una cavalleria pesante e una potentissima artiglieria.

Venezia ha le cernite padovane fatte di contadini, armati di forche e spiedi, le lance della nobiltà, i fanti di Brisighella e una cavalleria leggera composta da mercenari a cavallo epiroti, buoni combattenti, delinquenti incalliti, chiamati *stradiotti* (dal greco *stratiotes* 'soldato').

In mostra le manovre sul campo sono descritte da un grande plastico: più di mille soldatini di piombo (opera di Angiolo Lenci) con i carri, i cavalli, le insegne, i gonfalonieri

e gli stemmi mirabilmente dipinti. Con lo stesso sistema viene illustrata la rivincita veneziana su Massimiliano d'Asburgo, bloccato dai veneti al bastione della Gatta e costretto a togliere l'assedio.

La mostra mette in vetrina le armi bianche del tempo: balestre, picche, brandistocchi, mazzafrusti, alabarde, spade e pugnali. Manca uno strumento importante della difesa padovana: il falconetto. Il falconetto era un "cannone tascabile", piccolo e leggero poteva essere spostato a seconda dell'andamento della battaglia. Gli affusti di legno sono stati polverizzati dal tempo e la parte metallica potrebbe essere troppo pesante per il pavimento del museo.

Le mura si snodano ancora per 11 chilometri attorno alla città. La loro geografia è fatta di bastioni, torrioni, fosse, trabocchetti ipogei; i cordoli in trachite segnano il cambio di curvatura della muraglia.

Si tratta di un monumento architettonico imponente che conosciamo per larghi tratti, non completo per le distruzioni degli ultimi due secoli.

Uno degli scopi della mostra è anche quello di restituire un'idea complessiva dell'opera. Costruirla fu un impegno terribile e furono soprattutto gli arsenalotti veneziani a guidare i lavori. La città ne uscì profondamente modificata: il progetto che prevedeva un miglio di "terra bruciata" attorno alle mura, per non dare ai nemici punti d'appoggio, costrinse alla distruzione di chiese come la Trinità, Santa Maria di Porciglia, la Certosa, ville nobiliari, istituti come il lazzeretto, il borgo di Coalonga.

In mostra troviamo anche disegni, planimetrie delle fortificazioni, dipinti delle sette porte che si aprono sulle mura (due della quali furono progettate da Andrea Palladio) e modellini di gesso smontabili delle porte Liviana e Santa Croce.

ORARI: fino al 20 luglio 2014.

Da martedì a domenica dalle 9 alle 19.

Chiuso tutti i lunedì non festivi.



## ARCHEOLOGIA IN MOSTRA



### ARRIVEDERCI AD OTTOBRE!

IL PROSSIMO ANNO SOCIALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO SI INAUGURERÀ VENERDÌ 10 OTTOBRE ALLE ORE 21, SEMPRE NELLA STESSA SEDE, CON LA PRESENTAZIONE DELLA STAGIONE CULTURALE 2014-2015.

I TEMI PRINCIPALI DEL PROSSIMO ANNO SARANNO:  
POPOLI DELL'ITALIA ANTICA E ARCHEOLOGIA MEDIEVALE



La sede dei GAdV in via Pontevigordarzero, 222 a Padova



### UNIVERSITA' DI FERRARA - SUMMER SCHOOL SCRIVERE, DIVULGARE E COMUNICARE L'ANTICHITÀ, LA STORIA E I BENI CULTURALI 12-13-14 Giugno 2014

La Summer School è rivolta ai diplomati, laureati e a tutti gli interessati che intendono approfondire specifiche competenze nella divulgazione e comunicazione dell' Antichità, della Storia e dei Beni Culturali, focalizzando l'attenzione sull'editoria (giornali, riviste, libri), sulla documentaristica e divulgazione televisiva e nei nuovi media. Partners della Summer School saranno le più autorevoli riviste e i più importanti editori del Settore, nonché alcuni format televisivi. Le attività didattiche saranno articolate in tre giorni, da giovedì 12 a sabato 14 giugno, con attività laboratoriali, per complessive 30 ore, corrispondenti a 6 CFU formativi. I migliori progetti verranno pubblicati o realizzati.

Il numero minimo di iscritti è di 20 unità.

Le attività didattiche verteranno su: Divulgare e Comunicare l'Antichità e i Beni Culturali; scrivere e divulgare nei giornali e nelle riviste; comunicare la Storia con le illustrazioni; scrivere saggi sull'Antichità; scrivere romanzi sull'Antichità; la divulgazione nell'Editoria; la divulgazione ed i nuovi media; il documentario; Fare Storia in Televisione.

**Per informazioni:** e-mail [lac@unife.it](mailto:lac@unife.it)

Tel.: 0532-455236 Lunedì Martedì Venerdì dalle ore 9.30 alle 17.00.

*...INOLTRE...*

### ART NIGHT

### VENEZIA

*21 giugno 2014*

La notte del solstizio d'estate torna a farsi emozione e spettacolo. Sabato 21 giugno si rinnova infatti l'appuntamento con la manifestazione ideata e coordinata dall'Università Ca' Foscari in collaborazione con il Comune di Venezia, che mira a coinvolgere tutti i soggetti che si occupano di arte e di cultura in città.

Art Night Venezia 20-14 coinvolgerà oltre un centinaio di istituzioni pubbliche e private per circa 400 eventi gratuiti: dalle 18 a notte fonda ogni istituzione proporrà al pubblico eventi e aperture eccezionali con visite guidate, concerti, letture per la magica notte.

# GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

## PADOVA

DIREZIONE E SEDE  
Via Ca' Magno 49 - Padova  
Tel. 346 350 31 55  
mail: gadvdp@gmail.com

### LEZIONI ED INTERVENTI

**Le nostre serate si tengono sempre di venerdì sera alle ore 21 nella sede del CdQ Padova Nord in via Pontevedgarzere 222, la CASETTA DEL DAZIO.**

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

**MARZO 2014**

### SITI, SCAVI & INSEDIAMENTI

#### Venerdì 9

Lo scavo di *Castrum Truentum*  
*Lino Tucci*

#### Venerdì 16

Gli scavi nei Lazzaretti veneziani  
*Alberto Olivi*

#### Venerdì 23

Gli scavi di Altino  
*Massimiliano Fagan*

#### Venerdì 30

Il Ramesseum  
*Enzo Sabbadin*

### ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2014

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, abbonamento a Veneto Archeologico, i files della biblioteca digitale (lezioni e PPT):  
Socio ordinario: 35 €  
Socio familiare: 25 €



## VENEZIA

SEDE  
c/o Bruno Crevato-Selvaggi  
C.P. 45 - Lido di Venezia  
Tel e Fax: 041.5267617

### ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo Regionale, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali e regionali.

## TREVISO

SEDE  
c/o Studio B&G  
Via Terragliol 25  
31030 -Dossun di Casier  
Tel: 0422.1740770  
Fax: 0422.1740769  
mail: formazione@begsicurezza.it

### ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Gli itinerari sono realizzati da soci laureati in archeologia che elaborano "pacchetti" su misura, in stretta collaborazione con gli insegnanti interessati. Per le scuole elementari e medie.



## VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO  
37020 Stallavena (VR)  
Tel. 045.565417-8668072  
mail: info@archeoland.it

### ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

**1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico:** ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

**2 I Primi Agricoltori-Allevatori:** capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

**3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica:** l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).





## Master di I livello in Esperto in Didattica dei Beni Culturali Anno accademico: 2013/2014

Il Laboratorio di Antichità e Comunicazione (LAC) del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara organizza per l'anno accademico 2013/2014 il Master di I Livello in "Esperto in Didattica dei Beni Culturali". Il Master, attivo dal 1998, è l'unico in Italia che si occupa di formare figure professionali nell'ambito della didattica, della comunicazione e divulgazione dell'Antichità, dei Musei e dei Beni Culturali, con particolare riferimento alla Scuola, ai Siti e ai Musei, nonché agli Enti ed Istituzioni Culturali. Gli insegnamenti saranno tenuti da docenti, specialisti e professionisti, di comprovata esperienza sia teorica sia pratica. Lo stage, di 150 ore, si potrà svolgere presso Siti, Musei, Enti, Istituzioni, Agenzie ed Aziende Culturali.

**Durata:** Annuale

**Posti disponibili:** Limitati (massimo 40 iscritti)

**Costo:** 1.250,00 euro

**Scadenza iscrizioni:** 03/01/2014

**Modalità di svolgimento:** Didattica a distanza e seminari in presenza

**Titoli necessari per l'ammissione al corso:** Laurea ante-riforma; Laurea triennale conseguita ai sensi del DM 270/04, Laurea triennale conseguita ai sensi del DM 509/99

**Insegnamenti:**

La didattica prevede un percorso comune e due *Curricula* differenziati in base alla formazione, agli interessi e motivazioni degli studenti.

**Percorso comune:**

Comunicazione e divulgazione dei beni culturali

I beni culturali e la didattica

La progettazione didattica

La progettazione europea

Progettazione e didattica dei beni culturali

**Didattica dell'Antico:**

Fare didattica nei siti e nei musei archeologici

La didattica dell'antico

Storia antica e territorio

**Didattica Museale:**

La didattica museale

La psicologia della percezione in ambito museale

Sociologia del pubblico dei musei

**Iscrizioni:** procedura ONLINE alla pagina <http://studiare.unife.it/formazione-postlaurea/istruzioni>

**Per informazioni:** e-mail: [lac@unife.it](mailto:lac@unife.it)

Tel: 0532455236: il lunedì e il martedì, dalle 10:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 19:00

**Nel prossimo numero:**



***APPUNTI DI VIAGGIO:  
Musei sul Rodano***

***V.A. DOCUMENTI:  
Roma prima di Roma:  
ritrovamenti dell'età del Ferro***